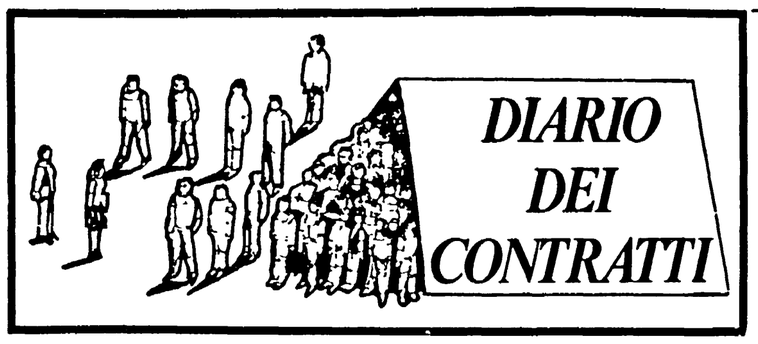

DOMANI CON I GIOVANI A NAPOLI

NAPOLI — «L'occupazione e lo sviluppo sono un punto centrale dell'iniziativa e della strategia di Cgil, Cisl, Uil». Così inizia un messaggio di adesione delle tre organizzazioni confederali alla manifestazione per il lavoro, che i «comitati giovanili» hanno organizzato per domani a Napoli. «Il confronto avviato col governo, con i significativi risultati acquisiti per la salvaguardia dello Stato sociale per il Mezzogiorno, continua con l'impegno ad acquisire risultati tangibili sul fronte del lavoro».

«L'ammodernamento e la riforma della macchina di governo del mercato del lavoro, la riforma delle indennità di disoccupazione — continua la nota firmata dai tre segretari generali, Antonio Pizzinato, Franco Marini e Giorgio Benvenuto — il coordinamento delle politiche per il lavoro, l'attuazione dei contratti di formazione-lavoro, della legge per la cooperazione e l'imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno sono punti privilegiati dell'iniziativa sindacale».

Dunque il sindacato domani sarà in piazza con i giovani disoccupati. «Milioni di lavoratori sono impegnati — continua il documento appello delle tre organizzazioni — in queste settimane per i rinnovi dei contratti di lavoro, per la riduzione d'orario di lavoro e per l'efficienza della pubblica amministrazione. Ciò costituisce un contributo notevole dei lavoratori alla lotta per la creazione nell'industria, nei servizi e nella pubblica amministrazione di centinaia di migliaia di nuovi posti di lavoro». Domani, in questa occasione, il nostro giornale dedicherà due pagine speciali al tema dei giovani, del lavoro e del ruolo del sindacato.

Chimici, nuove polemiche Uil-Cisl

ROMA — Sono ancora i chimici a tenere banco nella polemica sindacale. La discussione e sulle possibilità o meno di chiudere il contratto. Ieri Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, parlando ai dirigenti del suo sindacato di categoria, ha detto: «Le condizioni per fare il contratto dei chimici ci sono: la vertenza si potrebbe addirittura chiudere nei prossimi giorni». Poi ha aggiunto: «Non c'è alcuna ragione per ritardare le conclusioni delle trattative. Sia chiaro che a casa vogliamo portare un risultato, dunque un buon contratto. Mentre sicuramente non è un risultato l'organizzazione di un'oceanica manifestazione». Il riferimento è alla manifestazione nazionale della categoria che le tre organizzazioni sindacali hanno organizzato per il 28 novembre a Milano, durante le otto ore di sciopero generale nella chimica.

L'intervento del leader della Uil ha provocato la piccata reazione della Cisl. Angelini, segretario generale della Flerica, in una dichiarazione alle agenzie di stampa ha detto che «così come abbiamo valutato negativamente a luglio le interferenze della Confindustria sui temi del negoziato, così ora ci corre l'obbligo di dare la stessa perentoria valutazione negativa sulle interferenze di esponenti del sindacato nazionale». Insomma a che punto sta la vertenza? Risponde Cazzola, segretario della Cgil di categoria: «Oggi incontreremo di nuovo la Federchimica. È un incontro di merito tra controparti che vogliono fare il contratto. Ci sono da sistemare ancora alcune cose (quadri e alcuni livelli professionali, qualche problema sull'orario) ma noi puntiamo a chiudere entro la fine dell'anno». Entro il 1987 per il sindacato vanno chiusi anche gli otto contratti di categoria del pubblico impiego. «Il negoziato va chiuso — ha spiegato Del Turco, al direttivo Cgil — perché bisogna sapere che la staffetta di marzo nel governo può avere anche implicazioni consistenti sui contratti». Del Turco ha aggiunto che, pur senza avere alcuna «vocazione centralizzatrice», bisogna studiare iniziative per «unificare ciò che è giusto e utile unificare nei contratti».

Le delegate meccaniche: ancora lontana la vera parità

Assemblea nazionale a Torino con Garavini - Mortillaro ha idee «ottocentesche», ma c'è chi «predica bene e razzola male» I casi Olivetti, Ire, Indesit e Italtel

Dalla nostra redazione

TORINO — A Mortillaro ieri saranno fischiate le orecchie più del solito. Avendo sostenuto nelle trattative sul contratto che la parità uomo-donna è un problema sociale, non aziendale, quindi dovrebbe occuparsene lo Stato senza porre vincoli alle imprese, il direttore della Federmeccanica è stato il bersaglio polemico preferito dalle 400 delegate metalmeccaniche convenute in assemblea a Torino da tutta Italia. Ma lui almeno non nasconde le sue idee ottocentesche.

Altri invece predicano bene e poi razzolano male. Così fra i tecnici di alto livello dell'Olivetti, ha riferito Marina Rossi, gli uomini sono quattro volte più numerosi delle donne, anche se queste ultime sono metà dei laureati in informatica. All'Ire-Ignis, ha detto Anna Rea di Napoli, la manodopera femminile è scesa in pochi anni dal 30 al 10% e molte superstiti saranno costrette a licenziarsi ora che si vuol introdurre il lavoro su due turni. Negli stabilimenti Indesit del Pinerolese, è il caso citato da Marisa Mottura, le donne hanno pagato il prezzo maggiore della crisi, perchè erano il 75% quando c'erano 5.000 dipendenti e sono il 40% oggi che ce ne sono meno di mille.

C'è la discriminazione nell'accesso al lavoro: bloccate di fatto le assunzioni numeriche, le donne sono solo il 10% nei passaggi diretti ed il 5% nei contratti formazione-lavoro. Ci sono discriminazioni più sottili. Qualche mese fa il Comitato Nazionale Parità decise un'indagine conoscitiva alla Fiat sull'applicazione della legge contro le discriminazioni sessuali ed il ministro De Michelis firmò il relativo decreto. Ma poi tutto si è bloccato.

Cosa succede quando un'azienda come l'Italtel è diretta da una donna impegnata come Marisa Bellisario? Lo ha spiegato Rita Barbieri. Un gruppo di ricerca misto azienda-sindacati ha avviato una ricerca sulle cause delle discriminazioni e gli interventi atti a rimuoverle. Ne emerge che non vi sono discriminazioni nelle assunzioni, ma in seguito prevalgono ancora stereotipi culturali che penalizzano le donne nelle carriere e nell'accesso ai corsi di formazione, svalorizzano lavori che richiedono professionalità e precisione solo perchè sono lavori tipicamente femminili.

Ci sono problemi anche nel sindacato. La rivendicazione di strumenti contrattuali per dare a donne e uomini pari opportunità non c'era nella bozza di piattaforma dei metalmeccanici. Vi è stata inserita dopo le assemblee nei luoghi di lavoro ed a ciò si deve l'alta percentuale di consensi femminili nel referendum. Ora le donne, ha spiegato Irene Spezzano in una delle relazioni, vogliono «azioni positive»: creare una leva di nuove delegate, sperimentare nuovi regimi di orario e non solo l'aumento dei turni di notte, percorsi specifici di qualificazione, un sistema di accesso che si basi sulla percentuale di donne presente in ogni bacino di collocamento. Chiedono, ha aggiunto Laura Spezia nell'altra relazione, che alla trattativa per il contratto partecipi un gruppo di delegate abilitate a negoziare e successivamente vi siano in ogni azienda strumenti non solo di controllo, ma di contrattazione.

«*È indubbio* — ha detto nel suo intervento il segretario generale della Fiom Sergio Garavini — *che nel rapporto di lavoro continuano a riprodursi discriminazioni tra i sessi. Pensiamo non solo all'occupazione ed alle qualifiche, ma ad aspetti come la maternità, che nella logica del profitto viene considerata un costo e non un valore. È necessario oggi più che mai che le lavoratrici alzino una loro specifica bandiera di lotta. Sulle trattive per il contratto si diffondono ottimismi eccessivi. È vero che la Federmeccanica ha abbandonato le pregiudiziali, ma nel merito continua a dare risposte negative, anche sulla rivendicazione di pari opportunità, che noi non intendiamo abbandonare*».

Michele Costa

Antonio Pizzinato

Donne e sindacati La parola alla Cgil

Pizzinato: cambiamo orari e qualità della vita per tutti

— Pizzinato, che segnale lancia la Cgil alle donne, in questa stagione contrattuale?

«L'abbiamo già lanciato, assumendo il problema della riorganizzazione della vita sociale, cioè assumendo fino in fondo la diversità, pensando alla donna non solo produttrice, ma riproduttrice...».

— È allora al femminile la vostra battaglia per gli orari?

«È così. Ed è uno degli obiettivi, uno degli impegni e uno degli elementi di scontro con gli imprenditori privati nei contratti di lavoro. Ed è anche uno degli obiettivi che portiamo avanti con il governo. Abbiamo, tutti, già perso un'occasione: quella della definizione degli orari scolastici da parte delle Regioni. Comincerei a pensare già da ora a quelli dell'anno prossimo».

— Ma anche i padroni chiedono la flessibilità e le donne temono una contrattazione «maschile»... le donne hanno qualcosa da dire sugli orari, o no?

«Dobbiamo conquistare, insieme alle donne, la negoziazione a livello aziendale sui regimi d'orario. È un elemento decisivo: solo la ricostruzione di un potere negoziale in fabbrica può consentire di assumere la flessibilità nel rispetto delle esigenze soggettive».

— Si dice che Pizzinato abbia sempre avuto il pallino degli orari, infatti in Lombardia se ne parla già da quattro anni fa. Come mai non se n'è fatto niente?

«Posso fare una provocazione? Non mi risulta che le donne consigliere regionali comuniste siano protagoniste di questa battaglia, che noi abbiamo iniziato proprio chiedendo alla Regione Lombardia di ripensare i regimi di orario. E già che ci sono chiedo un'altra cosa alle donne comuniste: con i calendari scolastici, da discutere insieme ai cittadini, possiamo cominciare a dare il buon esempio nelle Regioni amministrate dalle sinistre? Ci vogliono aiutare, le donne comuniste, in questa battaglia?».

— Provocazione per provocazione, ma perché non rispondente come si deve a Mortillaro, che non vuol sentir parlare di donne nei contratti?

«Una risposta è stata già data nelle piattaforme ed è la parte sulla quale il padronato resiste di più. Ma io insisto: senza un potere negoziale in fabbrica non posso dispiegare tutta la forza delle donne neppure al tavolo delle trattative...».

— Eppure è una risposta da dare, perché è indubbio che parlando di contratto ascesuato si cerca la complicità con gli uomini contro le donne...

«È chiaro che vi sono tentativi di sfruttare le difficoltà del sindacato, perciò ci occorre tutta la forza delle donne: devono essere protagoniste, far emergere i loro contenuti come obiettivi per tutti».

— Mi sembra un rovesciamento eccessivo: la Cgil, che dovrebbe darne, non fa che chiedere segnali alle donne...

«E non ho finito. Chiedo alle donne di essere protagoniste anche di una battaglia politica aperta, che è anche culturale... di potere all'interno del sindacato. C'è una cosa che mi angustia: abbiamo preso l'impegno di dare una maggiore presenza alle donne, in tutti i livelli dirigenti. È vero che incontriamo resistenze nell'organizzazione, ma non riusciamo a realizzarla anche per una non disponibilità delle donne...».

— Non sarà perché il sindacato è troppo maschile, e le donne ci lavorano male e malvolentieri?

«Ci lavorano male anche gli uomini, le donne ci lavorano peggio: ma proprio perché abbiamo parlato di rifondazione, le donne devono aiutarci a lavorare in modo diverso».

— In conclusione, che messaggio lanciare alle donne?

«Sono ossessionato dal problema degli orari e voglio fare una proposta. Non sarà il caso di pensare ad una legge di sostegno alla negoziazione e sperimentazione degli orari, affidandone il coordinamento alle Regioni? Questa legge — che potrebbe essere elaborata insieme alle donne, nei quartieri e nelle fabbriche — dovrebbe presupporre un duplice soggetto contrattuale: il sindacato e l'utenza. Sono disposte le donne dei gruppi parlamentari a preparare uno schema di legge e a portarlo alla discussione?».

Nadia Tarantini

La prova delle pensioni tra governo e sindacato

Oggi trattativa con De Michelis - La relazione di Del Turco al direttivo Cgil - Militello: «Ecco cosa fa l'Inps contro le evasioni»

ROMA — L'iniziativa sindacale è entrata in una nuova fase, ha sottolineato Ottaviano Del Turco nella relazione di ieri al direttivo della Cgil. E la fase delle riforme — pensioni, fisco e occupazione, in particolare — che debbono rivitalizzare uno Stato sociale messo in crisi da una politica di tagli contabili e gestioni burocratiche che solo con i risultati acquisiti dal sindacato nell'ultima trattativa a palazzo Chigi si è cominciato a correggere. Eppure, quanto è stato ottenuto sugli assegni familiari, i tickets e l'accelarazione delle procedure di spesa — ha detto il segretario generale aggiunto della Cgil — non ha trovato in alcune zone del sindacato «troppo consenso». Perché?

Del Turco ha offerto una risposta tutta interna: «Il fine dell'azione per il sindacato non è il movimento, ma i risultati; e l'esser riusciti a cambiare la finanziaria è un risultato politico di notevole rilievo». Politico, appunto. Ma è stato il sindacato, prima durante e dopo la trattativa di palazzo Chigi, capace di valorizzare anche il «passo avanti» compiuto rispetto agli equilibri politici responsabili della lenta erosione dello Stato sociale? Al di là delle soluzioni specifiche conquistate a palazzo Chigi, è ancora tutta da verificare la capacità e la volontà politica del governo di perseguire una netta inversione di tendenza nel governo dell'economia. Questa sfida appartiene alla nuova fase, passo per passo.

LE PENSIONI — È letteralmente questione dell'oggi. In giornata Pizzinato, Marini e Benvenuto saranno al ministero del Lavoro per discutere con De Michelis l'ultima — definitiva? — bozza del progetto governativo. Si è già prodotto — ha sostenuto Del Turco — «un avvicinamento delle posizioni». Restano, però, due punti di dissenso: sulla questione del tetto *contributivo e pensionabile* e sull'ipotesi di far dipendere dall'equilibrio delle singole gestioni previdenziali l'erogazione dell'adeguamento delle pensioni alla dinamica salariale. Su di esse il numero due della Cgil ha chiesto al governo di esprimersi con chiarezza. «Ciò — ha precisato — per evitare il rischio di dare alle nostre osservazioni il carattere di una opposizione indiscriminata al progetto De Michelis».

C'è comunque un altro rischio che, se non affrontato e risolto per tempo, potrebbe rendere discriminante ciò che deve essere riforma. L'ha richiamato, nel corso dei lavori del direttivo, il presidente dell'Inps Giacinto Militello: «Mentre la spesa pensionistica negli ultimi 10 anni è passata dall'8 al 13% del prodotto interno lordo, le entrate contributive si attestano appena sul 10%». Dunque, non basta la separazione tra assistenza e previdenza, che costituisce il risultato più rilevante acquisito finora. «Va fatto il riordino per salvare il sistema pubblico», ha avvertito Militello. Occorre, cioè, modificare il sistema di finanziamento. «Fermo restanto il principio dell'autonomia impositiva dell'Inps». L'istituto — ha comunicato il suo presidente — tra marzo e aprile '87 emetterà 3 milioni di notifiche di addebito dell'importo di 2mila miliardi nel quadro dell'azione di recupero dei crediti. Un bel modo, e quanto corretto, di rispondere agli insulti («Militello batte la fiacca») di De Michelis: con i fatti.

IL FISCO — Anche qui, una riforma all'insegna dell'equità e della giustizia. Mentre si profila — ha sostenuto Del Turco — «una insurrezione corporativa contro la pressione fiscale che metta insieme chi ha ragione e chi ha torto, chi paga e chi evade». Con il pericolo che il governo ceda proprio a queste pressioni, anziché dare le risposte dovute al sindacato su un organico riassetto del sistema di prelievo. Del Turco queste risposte le ha sollecitate, ricordando che il sindacato «non si è mai sottratto al dovere di difendere scelte coraggiose, quando ci sono state, e di sollecitarne di nuove quando prevalgono la pigrizia e la rassegnazione».

L'OCCUPAZIONE — Ma quale occupazione? Del Turco ha proposto la realizzazione di una banca-dati sul mercato del lavoro a partire dai contratti di formazione-lavoro. Il discorso, a questo punto, s'allarga, per investire non solo l'azione del sindacato per i contratti ma soprattutto la politica economica. La qualità dell'occupazione, infatti, è data dalla qualità dello sviluppo.

p. c.

60 o 65 anni? Ambiguità tra le novità e dissensi

ROMA — Un'altra po' di luce è stata fatta, ieri in sede tecnica, ma sulla riforma delle pensioni restano ombre consistenti che rischiano di pregiudicare la verifica politica (in programma questa sera) tra le tre confederazioni sindacali e il ministro del Lavoro. Il dissenso sul «tetto» pensionabile e contributivo resta integro: De Michelis insiste sul limite di 36 milioni, ma rivalutabili di anno in anno nella misura del 75% il che nel medio termine porterebbe a definire un sistema previdenziale pubblico di fatto ridimensionato a tutto vantaggio del mercato delle pensioni integrative. Ma è stato addirittura compiuto un passo indietro per l'aggancio delle pensioni alla dinamica salariale: questa forma di rivalutazione viene — nell'ultima versione della proposta governativa — condizionata alla gestione dell'istituto di previdenza. Due grosse incognite, quindi, che hanno indotto Torsello (Cgil) e Bentivogli (Cisl) a una estrema cautela sulle prospettive del negoziato odierno con il governo. Il che non significa sottovalutare le novità, alcune, del resto, ancora precarie che pure ci sono. Queste, semmai, vanno consolidate in un disegno di riforma più organico.

Età pensionabile — «Nel 2000 si dovrà andare in pensione a 65 anni, uomini e donne», aveva sostenuto De Michelis. Adesso il ministro lascia formalmente il limite a 60 anni, ma riservandosi una apposita delega da esercitare entro 3 anni sull'estensione dell'età a 65 anni nel 2.007

Base di calcolo — Il ministro avrebbe voluto estenderla agli ultimi 10 anni di lavoro. Questa norma è soppressa: resta valida la normativa che prevede la media degli ultimi 5 anni.

Previdenza integrativa — Le rate delle pensioni integrative ai fini fiscali non terranno conto dei contributi previdenziali. Dall'Irpef si potrà dedurre una cifra fino al 7% del tetto, pari cioè ai 2.500.000 lire esentati dall'Irpef per le polizze vita.

Nuovo regime — Varrà per chi non ha ancora maturato 15 anni di anzianità contributiva, di cui almeno 10 di effettivo lavoro. Per chi è in queste condizioni restano immutate le norme attuali, comprese quelle sul tetto, sui contributi, sui pensionamenti anticipati e sui cumuli.

Cumulo — Il governo ha accettato di aumentare di due volte il minimo di pensione (portandolo così a circa 800mila lire mensili) cumulabile con altri redditi da lavoro dipendente. Redditi che a loro volta andranno a incrementare il valore della pensione. Il cumulo cade del tutto, invece, per quei lavoratori che una volta in pensione svolgano un'attività autonoma o professionale: questi avranno diritto alla pensione intera.

Apporto dello Stato — Agli oneri assistenziali sostenuti dagli istituti di previdenza lo Stato parteciperà versando 100.000 lire per ogni mensilità di pensione erogata contro 12.000 lire attuali e le 62.000 dell'ultima versione del progetto.

A conti fatti De Michelis ha intenzione di presentare 7 emendamenti (perché di questo si tratta) al testo messo a punto nella commissione parlamentare presieduta da Cristofori. Il quale ha sostenuto che nel confronto governo-sindacati «stanno maturando importanti conclusioni». Ma per subito mettere le mani avanti: «Occorre attendere per esprimere giudizi definitivi».

La Fiat riassume (ma solo a termine)

TORINO — Il rientro dei cassintegrati alla Fiat sarà anticipato di sei mesi. Anzichè nel dicembre 1987, come prevedeva l'accordo siglato lo scorso 19 marzo, l'ultimo dei cassintegrati varcherà il cancello di una fabbrica ai primi di giugno. Ma non si tratta di una generosa concessione della Fiat, bensì dell'effetto di un rapido sfoltimento dei ranghi. Rispetto ai 3.500 sospesi a zero ore che ancora si contavano in marzo, ne rimangono soltanto 1.600. Gli altri 1.900 se ne sono andati, alcuni in prepensionamento, la maggior parte con dimissioni incentivate da elargizioni della Fiat.

Preso atto di questa situazione, Fiat e sindacati hanno concordato nei giorni scorsi l'anticipo. Dei 1.600 superstiti cassintegrati, 200 saranno collocati in lavori di pubblica utilità in base alla legge 444 e gli altri 1.400 rientreranno.

La vera novità è la ripresa in Fiat delle assunzioni, anche se a termine. Azienda e sindacati hanno infatti concordato l'assunzione a Mirafiori di 300 giovani con contratto di formazione lavoro della durata di 18 mesi. I giovani saranno inquadrati al 1° livello contrattuale, il più basso, e la Fiat si è impegnata (ma solo verbalmente) a passarli poi al 2° livello.

m. c.

Confesercenti: primo contratto nel turismo

ROMA — Firmato ieri l'accordo contrattuale per i dipendenti delle aziende turistiche aderenti alla Confesercenti. I sindacati erano rappresentati dai responsabili di categoria e dai segretari confederali di Cgil, Cisl, Uil; la firma per la Confesercenti è stata posta dal presidente, Nori, e dal segretario generale Svicher. È la prima volta che le tre organizzazioni riconoscono la Confesercenti (60mila dipendenti nel settore) come controparte contrattuale (sinora l'organizzazione di categoria della Cisl aveva posto il veto ad ogni trattativa). «Una firma importante perché apre al pluralismo contrattuale», ha commentato Di Gioacchino, segretario della Filcams-Cgil. «Finalmente cadono certe riserve all'interno del movimento sindacale», ha aggiunto De Carlini, segretario della Cgil. «Si è rotto il monopolio di un'unica associazione datoriale», ha detto Antonio Bassolino della direzione del Pci. Soddisfazione anche nella Confesercenti. «L'impegno diretto delle tre confederazioni — dice Panattoni, della segreteria nazionale — ha tra l'altro consentito l'apertura di un confronto più ampio che porterà alla firma di un accordo quadro in materia di contratti di formazione-lavoro. Adesso lavoreremo per firmare anche il primo contratto nel settore del commercio».

OGGI
LA BANCA DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA
È ARRIVATA A MILANO.

E vi si troverà come a casa propria, perché dinamismo, efficienza, imprenditorialità e cordialità sono sempre di casa a Milano, come a Bologna e Ravenna. Al numero dodici di Via Mazzini il Monte di Bologna e Ravenna apre il suo ufficio di rappresentanza che costituisce un ulteriore fattore propulsivo per nuove offerte commerciali e imprenditoriali e che contribuirà allo sviluppo europeo di quell'operosa "città", lunga 400 km., che è la Via Emilia. Per ulteriori informazioni telefonate al 02/876182-862762 e chiedete del Dott. Arnaldo Guglielmi.

BANCA DEL MONTE
DI BOLOGNA E RAVENNA

Milano, Via Mazzini 12. Tel. 02/876182-862762

Partner